

Non profit. Sono 571 gli enti iscritti finora nel Registro, 481 quelli attivi

L'impresa sociale piace soltanto nell'istruzione

Quattro su dieci in Campania
In maggioranza asili e paritarie

Valentina Melis
MILANO

■ Sono 571 le imprese sociali nate dopo il varo del decreto legislativo 155 del 2006, che compie tre anni il 24 marzo. Il decreto, attuazione della legge delega 118/2005, ha disciplinato la nuova forma giuridica che crea una sorta di ponte fra gli enti previsti nel libro I del Codice civile (tra i quali associazioni con o senza personalità giuridica, comitati e fondazioni) e quelli del libro V (in particolare le cooperative).

Il numero d'insieme fornito da Unioncamere-Infocamere include anche quelle che per il Registro imprese sono «localizzazioni e posizioni cessate»,

mentre il numero delle imprese sociali che risultano tuttora attive è di 481 (517 contando anche le localizzazioni fuori provincia, in pratica le sedi "staccate" dell'impresa).

Il nuovo modello societario è diffuso soprattutto in Campania, che con 230 imprese sociali registrate, rappresenta da sola il 40% del totale. Segue la Lombardia, con 57 soggetti registrati (il 10%), il Piemonte, con 42 (il 7,3%), il Lazio, con 40 (il 7%). In coda, invece, si colloca il Molise, che non conta neanche un'impresa sociale registrata.

Questo primo bilancio si riferisce in realtà a imprese create da un anno a questa parte: i quattro decreti che hanno completato il pacchetto di norme sul nuovo modello societario (su qualificazione dei ricavi, linee-guida per le operazioni di trasformazione, fusione, scissione e cessione, linee-guida per redigere il bilancio sociale e atti e documenti da depositare al Registro imprese) sono stati pubblicati

sulla «Gazzetta ufficiale» 86 dell'11 aprile 2008.

In questo anno le Camere di commercio si sono organizzate un po' in ordine sparso per consentire la registrazione delle imprese sociali: «Oggi tutte le Camere sono in grado di registrare le imprese sociali attraverso un codice identificativo», spiega Pierluigi Sodini, dell'area Diritto d'impresa di Unioncamere. «Siamo solo in attesa di un provvedimento del ministero dello Sviluppo Economico che formalizzi la procedura e aggiorni la modulistica».

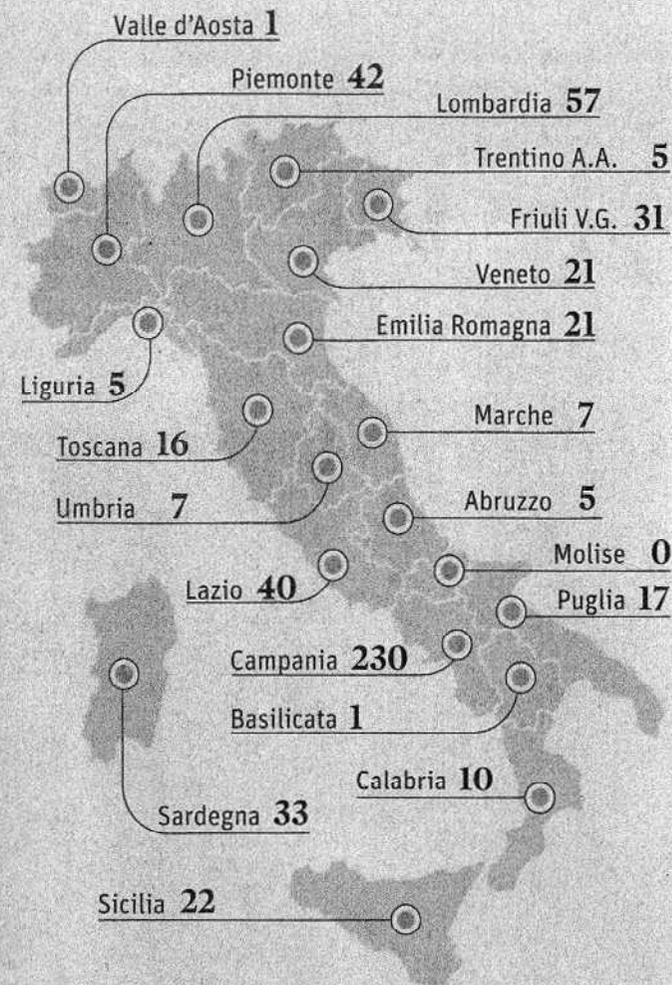
Scorrendo il registro imprese on-line, si scopre che la maggior parte degli enti di nuova costituzione o che hanno adottato le regole del Dlgs 155/06 pur restando Srl, Sas, associazioni o cooperative, opera nell'ambito dell'istruzione e della formazione. Si tratta cioè di scuole paritarie. A dare un incentivo in questo senso, è stato il decreto firmato il 21 maggio 2007 (pubblicato sulla «Gazzetta» del 2 agosto

2007) dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, che stabiliva le modalità di ripartizione dei 100 milioni di euro stanziati per le paritarie dalla Finanziaria 2007 (legge 296/06, articolo 1, comma 635). In base al provvedimento, i nuovi contributi dovevano essere erogati «in via prioritaria alle scuole paritarie che svolgono il servizio scolastico senza fini di lucro e che comunque non sono legate a società aventi fini di lucro o da queste controllate». Tra le realtà ammesse dal decreto Fioroni, figurano proprio le imprese sociali «di cui al decreto legislativo 155/2006».

L'accesso a fondi statali o regionali riservati alle imprese sociali resta di fatto l'unico possibile incentivo per scegliere la nuova veste giuridica, dal momento che il Dlgs 155/06 non ha previsto alcuna agevolazione fiscale. Anzi, in base a un'indagine svolta dall'Isfol, l'adeguamento alla nuova disciplina può costare da 8.400 a 8.700 euro l'anno.

Campania in testa

Le 571 imprese sociali censite fino a marzo 2009 (il dato include anche le localizzazioni e le posizioni "cessate").



Fonte: Unioncamere-Infocamere